

# L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

## INCHIESTA-DIBATTITO SULL'IMPEGNO ETICO-CIVILE

curated by **LUCIANO MARUCCI**

critico d'arte e curatore. Collabora a varie festate. Affronta tematiche interdisciplinari con interviste, studi, mostre e reportages di viaggi nel mondo. Risiede ad Ascoli Piceno.

*Mentre si cerca di superare le preoccupanti emergenze economiche mondiali che hanno colpito in modo particolarmente grave l'Italia, cresce anche il timore che la Cultura venga sempre più oscurata, sia dalle istituzioni centrali e periferiche che dagli operatori privati del settore, dal momento che, per sopravvivere dignitosamente, non ha bisogno solo di risorse intellettuali. Ciò, però, non vuol dire che dobbiamo arrenderci in vista del peggio, anzi occorre mobilitarci per non regredire ulteriormente, dimostrando che l'attività creativa e informativa, indipendente o interventista, può contribuire a generare nuove e durature condizioni etiche, fondamentali per promuovere un'esistenza veramente civile e un benessere immateriale altrettanto urgente e necessario. Con questo spirito portiamo avanti la nostra iniziativa coinvolgendo altri personaggi rappresentativi di vari ambiti per stimolare un'attenta riflessione sulla tematica che stiamo trattando, tutt'altro che anacronistica e retorica. A quanti sono chiamati a partecipare al dibattito a distanza solitamente rivolgiamo le seguenti domande, sempre più spesso integrate con altre di carattere individuale:*

- 1.** Gli artisti e gli intellettuali dovrebbero trattare anche tematiche riferite alle problematiche del presente per partecipare responsabilmente alla costruzione di un mondo migliore, oppure limitarsi a fare l'arte per l'arte producendo lavori contemplativi, autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi?
- 2.** Pensa che attualmente da parte degli intellettuali vi sia un impegno etico-civile sufficiente?
- 3.** Come giudica la politica culturale del nostro Paese?

**Artur Barrio**  
artista

**LM:** In generale nel tuo lavoro ci sono riferimenti alle problematiche sociali?

**AB:** L'aspetto della partecipazione al sociale c'è, ma ci sono anche altre caratteristiche. In effetti il mio lavoro non è per il grande pubblico; ideologicamente dovrebbe essere percepito dalle persone in modo più intimo, così da coinvolgerle nelle mie creazioni e condurle a scoprire



Artur Barrio



Gianfranco Baruchello

differenti livelli, stratificazioni che l'opera ha da offrire.

**LM:** L'installazione realizzata alla 54ma Biennale di Venezia a cosa vuole alludere?

**AB:** Dà vita a un ambiente dove la gente può riflettere su varie cose e sui loro differenti usi, su come muoversi nell'installazione, anche se a volte accadono degli 'incidenti'. Ad esempio - come è successo a te - qualcuno può urtare componenti del lavoro che cadono ed è necessario ricostruirle. Questa sorta di relazione con i visitatori fa parte dell'opera stessa.

**LM:** Ma quali sono le implicazioni più legate alla realtà esterna?

**AB:** Innanzitutto l'impiego di materiali grezzi che non ci si aspetterebbe di trovare in un'opera d'arte, perché chiunque potrebbe usarli. L'arte non è democratica per tutti, ma utilizzando certi mezzi, può farsi aperta. Fin dall'inizio della mia attività ho scritto un Manifesto dove enunciano l'importanza di adoperare materiali poveri e grossolani.

**1.** Penso entrambe. Da un lato l'artista deve creare il proprio universo; dall'altro l'arte ha possibilità diverse. Deve toccare questioni come il cambiamento climatico, le ineguaglianze della vita... Per come vanno le cose del mondo, l'arte non può essere neutrale.

**2.** Una piccola parte assolve a questo compito e cerca di essere eticamente e socialmente impegnata. Ma una gran parte non è sufficientemente coinvolta, anche perché oggi il mondo è complesso e pone questioni non facili da capire. Le persone devono lottare e trovare una modalità per essere in grado di impegnarsi in rapporto a questi problemi. Sarebbe necessario creare una nuova piattaforma ancora non concepita, così che gli artisti possano interagire partecipando più attivamente alla costruzione del mondo. (traduzione Loretta Morelli)

**Gianfranco Baruchello**  
artista

**LM:** Negli anni Sessanta, come filmmaker, sei stato abbastanza critico nei confronti di certa realtà. Hai cambiato atteggiamento o resti anticonformista...?

**GB:** Ma figurati! Sono peggio di prima. La realtà italiana è talmente nauseabonda... Non si può che essere nella mia posizione.

**LM:** Ricordo "Perforce" e "Costretti a scomparire", due tuoi film molto 'presenti'...

**GB:** Costretti a scomparire funziona anche adesso. Speriamo di non far scomparire Baruchello con tutto quello che rappresenta, cioè la cultura, l'arte, l'impegno. Siamo in una terra pericolosa...

**LM:** Questo atteggiamento sembra contrastare con la tua natura ironica...

**GB:** No, l'ironia è un'arma che si usa contro il potere - programmata e incoraggiata nei giovani - ma non so se essi oggi abbiano più la voglia di essere ironici...

**LM:** L'ormai storica frequentazione di Duchamp, precursore dell'arte non retinica, aveva potenziato le tue inclinazioni?

**GB:** Il mio incontro con lui è stato importantissimo, non per la sua arte, ma per il suo pensiero. Duchamp ha preso il posto di mio padre. Non sono un continuatore della sua opera, ma una persona che gli deve una parte delle illuminazioni che ha avuto.

**1.** Dovrebbero andare per le strade e urlare quello che pensano, contro le persone a cui l'urlo è destinato. Chi fa l'arte per l'arte? Non esiste! L'arte è uno strumento per attaccare un chiodo. È necessario trovare il chiodo giusto e pigiare con forza.

**2. 3.** Molto tempo fa, descrivendo la figura dell'artista, parlai della costruzione di piccoli sistemi per resistere. L'occasione è buona per ribadire che la situazione italiana è tale per cui gli intellettuali, le persone che hanno



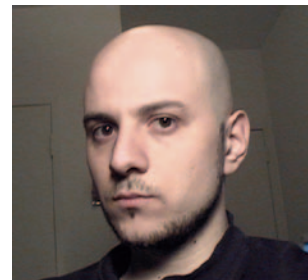
Giovanni Carrada



Chus Martinez



Gianluca Marziani



Mario Mazzoli

una qualche influenza sui giovani devono avere la forza di contrastare l'ondata anticulturale che si è creata nel nostro Paese. Manca, per ignoranza e cattivissima volontà della classe dirigente, ogni tipo di azione, ma anche la difesa dei patrimoni culturali. Allora con piccoli sistemi occorre costruire di nuovo un'area culturale che coinvolga i giovani e altre persone nella speranza che le cose cambino.

**LM:** *Però c'è ancora chi fa un'arte prettamente autocitazionista, autoproiettiva...*

**GB:** Bisogna accettare anche questo. Ognuno parte da basi diverse, da diverse motivazioni. Se uno vuol essere autoreferenziale, finché il pubblico non lo fischia, continui pure, anche se non serve. Occorre essere aderenti a un certo tipo di ideologia.

### Giovanni Carrada

*biologo, comunicatore scientifico*

**LM:** *Come esperto in campo scientifico e co-curatore delle ultime iniziative della Fondazione Golinelli, ritiene che oggi sia necessario incentivare l'attività pedagogica incentrata sull'associazione arte-scienza?*

**GC:** Guardare a un tema, a un problema o a un aspetto della realtà attraverso l'occhio della scienza e quello dell'arte insieme significa semplicemente ricostituire l'unità originaria del nostro modo di spiegare e di intervenire sul mondo. Arte e scienza sono nate nel momento in cui i nostri antenati sono diventati uomini e donne moderni, quindi poco meno di 100.000 anni fa. Insieme si sono poi sviluppate fino a qualche secolo fa, quando l'aumento della complessità culturale dell'una e dell'altra le ha costrette a separare le loro strade. Per il fruitore, però, non c'è alcuna ragione per perpetuare questa schizofrenia.

**LM:** *Un rapporto più intenso tra queste e altre discipline può essere produttivo per le espressioni delle stesse e per l'evoluzione del mondo reale?*

**GC:** Viviamo per fortuna in un'epoca in cui, dopo un lungo divergere verso specializzazioni sempre più spinte, le discipline scientifiche e i settori tecnologici stanno cominciando a riconvergere, reibridandosi tanto nelle conoscenze come nei gruppi di lavoro. Il grande motore dell'innovazione in questi anni è proprio la ricombinazione di idee, nel senso più ampio del termine. Sono quindi convinto che non solo nelle mostre, ma anche nella pratica quotidiana, un rapporto più stretto fra scienza, tecnologia e arte sia un'immensa risorsa che solo oggi si comincia a sfruttare. Non a caso, soprattutto nel mondo anglosassone, c'è un'esplosione di iniziative comuni: moltissimi istituti di ricerca ospitano artisti che cercano attivamente un rapporto con i ricercatori. Penso poi alle esperienze di David Edwards e al suo *Le Laboratoire* di Parigi o al suo omonimo di Harvard, alle attività del Wellcome Trust inglese o ai tanti progetti di ricerca europei che includono ormai nelle loro attività di disseminazione anche la committenza di opere d'arte e di mostre.

**LM:** *Le esposizioni "Antroposfera. Nuove forme della vita" e "Happy Tech. Macchine dal volto umano" andavano in questa direzione?*

**GC:** Le due mostre di arte contemporanea e scienza, che ho curato insieme a Cristiana Perrella sono state, credo, il primo tentativo di far convivere organicamente arte e scienza nella stessa mostra e sullo stesso piano. Il tema viene esplorato attraverso una successione di "isole" espositive, ciascuna delle quali composta da un'opera d'arte e da un *exhibit* tipico da museo o mostra di scienza, dedicato al fenomeno o al pezzo di realtà che ha ispirato l'opera d'arte. Ciascuno - artista e scienziato - facendo naturalmente il proprio mestiere e senza essere la "spalla" dell'altro. È la scelta dei curatori a metterli insieme. In questo modo il visitatore può "girare intorno" a quel fenomeno o a quel pezzo di realtà mescolando o sovrapponendo i significati

svelati dall'arte e quelli svelati dalla scienza. Il risultato può essere uno straordinario arricchimento della sua esperienza, perché i significati non si sommano, ma si moltiplicano fra loro.

**LM:** *La tecnologia va sempre guardata con ottimismo?*

**GC:** In entrambe le mostre si guarda al progresso tecnologico con ottimismo convinto, ma mai ingenuo. L'innovazione sta offrendo a un numero sempre maggiore di persone una vita più dignitosa e ricca di possibilità, e se essa è accompagnata da problemi come quello della sostenibilità ambientale, sarà sempre e soltanto l'innovazione a poterli risolvere. A nessuno piace vedere il proprio livello di vita tornare indietro. Detto questo, la riflessione più ampia sul reale, propria della ricerca artistica, aiuta a guardare a tutte le dimensioni - anche culturali, sociali, simboliche - dell'innovazione e, quindi, a sceglierla in modo più consapevole e a migliorarla.

**1.** Gli artisti, come ogni altra categoria di intellettuali, riflettono o comunque reagiscono sempre alle problematiche del presente. Può accadere che le affrontino direttamente, spesso precorrendo potenzialità o problemi; possono ignorarle, ma anche questo può essere un messaggio altrettanto forte. Non parlerei qui di maggiore o minore "responsabilità" dell'artista, concetto che mi pare rimandi a obblighi di impegno di non sempre felice memoria. L'unica responsabilità di un artista è verso l'autenticità della propria ricerca.

**2.** Oggi in Italia non ci sono più contrapposizioni ideali (forse neppure grandi ideali) e viviamo un'epoca né drammatica né di progresso. Il lento declino, almeno in relazione a realtà più dinamiche, è probabilmente più difficile da afferrare.

**3.** In questo non aiuta l'assenza, da molto tempo, di qualsiasi politica culturale nel nostro Paese, quindi nessuna leadership, nessuna visione del posto che l'Italia dovrebbe occupare in ambito internazionale o nella testa degli altri cittadini del mondo.

### Chus Martinez

*capo dipartimento nell'ufficio curatoriale di "dOCUMENTA (13)" a Kassel*

**LM:** *A "dOCUMENTA (13)" di Kassel l'arte politica avrà abbastanza spazio?*

**CM:** Sì, perché non può essere altrimenti. Non direi che tutti gli artisti sono politicamente impegnati, ma nella prassi artistica c'è una ricerca sulla vita e una dimensione come quella che ho menzionato nell'incontro pubblico ad Art Basel 42 a proposito del *notebook* di Vandana Shiva [attivista e ambientalista indiana], una delle edizioni che "dOCUMENTA (13)" va diffondendo. Penso che gli autori dei *notebooks* siano partecipanti di dOCUMENTA, così non si tratta di qualcosa che accadrà, ma Shiva ha già detto che abbiamo bisogno di riconsiderare, rifondare la nostra posizione nella natura. In questo senso ciò sta accadendo.

**1.** Nell'arte ci sono molti sistemi. Quelli della vita, del mercato e del denaro hanno a che fare con noi, con l'essere umano. Alcune risposte riguardano direttamente il mercato e questo è rispettabile. Altri, invece, decidono di operare diversamente, ma l'argomento è complesso e io non posso dare una risposta immediata. Qual è l'azione che rende le cose più significative per la comprensione? Qualche volta è importante entrare dentro a certe questioni perché ti rendi conto di ciò che non conoscevi. Qualche altra è opportuno osservare anche l'esterno. Qualche volta è a metà tra l'uno e l'altro. C'è ambiguità. Dove credevi non ci fosse il politico, ce ne trovi molto ed è una sorta di paradosso. Così è interessante pensare in molte pieghe, in molti strati.

**LM:** *Secondo te l'arte partecipativa ha possibilità di sviluppo?*

**CM:** L'arte è sempre in moto; ha una forza costante che provoca il



Alessandro Mendini



Markus Miessen



Andrea Viliani

movimento dei sensi. Probabilmente è la via per farci concepire idee. “Sviluppo” è una nozione usata dagli economisti per comprendere qualcosa di particolare che è la crescita. Questa è una maniera moderna di capire che da un meno dovremmo passare a un più, o a qualcosa di simile.

**2.** La questione non è che gli intellettuali praticano largamente questo impegno, ma che la sfera pubblica per essi si è ridotta. Gli intellettuali sono parte di una produzione culturale e non è facile esserlo. Il problema è come riuscire a rendere più grande il loro, il nostro spazio.

(traduzione Paola Orsini)

### Gianluca Marziani

critico d'arte e curatore

**LM:** Nel pianificare l'attività espositiva per la Fondazione Rocco Guglielmo di Catanzaro devi tenere conto anche della situazione culturale del luogo?

**GM:** Assolutamente sì, è un dovere etico creare circolazione culturale tra un progetto e il suo naturale contesto d'appartenenza. In particolare, se si tratta di territori complessi come nel caso della Calabria, diventa preponderante un approccio dialettico con le realtà oggettive del luogo. Nel farlo stiamo cercando di evidenziare le qualità preesistenti, creando alleanze e strategie con ambienti universitari, associazioni e gruppi che operano sulla creatività in modo pregevole. Al contempo, vorremmo diventare un radar ambientale che rivelerà qualità nascoste da alimentare.

**LM:** Ma qual è il tuo orientamento estetico in rapporto all'incarico?

**GM:** Risponde, in maniera organica, a un approccio di contenuti e idee che costruiranno, nell'arco degli anni, l'identità multiforme della Fondazione. L'atteggiamento è di certo affine alle mie attitudini e a quelle di Rocco Guglielmo: entrambi cerchiamo il valore dei contenuti dentro una figurazione intensa, ricca di memorie e qualità sperimentale, capace di mescolare le energie del presente con le fondamenta del passato.

**1.** Mi fai una domanda che è il principale punto interrogativo di questi ultimi decenni, di certo il cuore etico su cui occorre riflettere con maggior attenzione analitica. Penso che l'arte sia naturalmente connessa ai nodi del proprio tempo, altrimenti cadrebbe nei principi delle arti applicate, degli approcci copiativi e formalmente decorativi. Visto il termine “arte visiva”, il contenuto implica un approccio estetico che tiene dentro personalità, risoluzione iconografica e universalità dei codici semantici. La contemplazione deve esserci ma attraverso lavori densi di significato, capaci di aprire interrogativi prima e dopo la contemplazione. Così è successo in molte delle opere de *La Costante Cosmologica*, mostra inaugurale della Fondazione Guglielmo.

**2.** Ritengo che l'intellettuale sia ancora una figura necessaria nel sistema civile di un Paese. Oggi più che mai, visto l'impatto delle nuove tecnologie che danno alle persone un'autosufficienza apparente, l'intellettuale serve per guidare le scelte morali, per applicare il modello evolutivo ai valori fondanti. Purtroppo il peso mediatico degli intellettuali è sceso vertiginosamente e la colpa penso sia degli stessi pensatori, ancorati a vecchi sistemi accademici e a obsoleti modelli dialettici. Va ripensata la figura in una relazione empatica coi nuovi media, dentro nuovi modi linguistici e comunicativi.

**3.** Preferisco parlare di tennis e della grande scuola femminile, Flavia Pennetta e Francesca Schiavone in testa; di Valentino Rossi e dell'esperienza con Ducati; di calcio con la nazionale in rinnovamento sotto la guida Prandelli... Evitiamo di parlare della politica culturale del nostro Paese, di quanto avvenuto con l'ultima Finanziaria che ha distrutto le politiche culturali dei Comuni, di molte esperienze d'eccellenza, di musei e centri culturali. Un disastro senza mezzi termini e senza nessuna giustificazione. L'Italia ha nella Cultura (con tutti i suoi livelli di indotto) l'unica risposta per

trovare un futuro nel panorama mondiale. Se i politici non capiscono questo, considerano la Cultura un peso economico e non un volano per moltiplicare le risorse, allora siamo davvero in piena involuzione istituzionale.

### Mario Mazzoli

gallerista

**LM:** Hai iniziato l'attività a Berlino anche perché è una città particolarmente aperta alle nuove esperienze artistiche?

**MM:** Sì, anche per questo. C'è molta attenzione per la ricerca, quindi generalmente se qualcosa risulta “nuovo” qui, venendo riconosciuto come tale, è facile che lo sia anche nel resto del mondo. Il contrario non è necessariamente vero. Non è comunque l'unico motivo per cui ho scelto Berlino.

**LM:** C'è interesse per le opere interdisciplinari proposte anche da te?

**MM:** Come dicevo, c'è sempre interesse per ciò che risulta nuovo e particolare. Detto questo, è comunque difficile mettere sul mercato opere prettamente sonore. Risulta più semplice quando hanno anche una dimensione oggettuale.

**LM:** Se non sbaglio, in varie gallerie si respira ancora aria dell'Est...

**MM:** Non sono mai stato in Germania Est (prima della caduta del muro). Se intendi dire che il programma delle gallerie talvolta porta il segno di quell'esperienza, allora potrei dire di sì. Ma non in maniera sistematica.

**1.** Entrambe le direzioni vanno bene. Dipende da ciò che uno cerca nell'arte. A me interessa che l'opera trovi la sua ragion d'essere in qualcosa di più profondo del mero decoro, ma questo non vuol dire che la poetica dell'artista debba per forza commentare il sociale, o essere in contatto con la realtà.

**2.** Anche troppo per me. L'intellettuale deve fare l'intellettuale, non il politico o l'assistente sociale. Il problema è che i politici, o gli operatori del sociale, spesso si autoelevano a intellettuali senza averne le capacità, mentre dovrebbero trarre di più dal pensiero dei veri intellettuali per aumentare il loro spessore culturale e tentare di migliorare la società.

**3.** Vergognosa! È lo specchio della nostra classe politica, che a sua volta è lo specchio della società. Siamo sull'orlo del baratro culturale. Ed è giusto così, perché ce lo meritiamo. Mi spiace per quelli, anche numerosi in Italia, che sono virtuosi ma a cui viene negato lo spazio per agire. Per essere equi, però, non è che il resto del mondo sia molto meglio. Il problema è che ovunque il denaro non viene visto come un mezzo, ma come un fine. È questo il nostro cancro più grave. Mi scuso se sono scivolato in una sorta di retorica da bar, ma a volte gli stereotipi sono il modo migliore per fotografare la realtà.

### Alessandro Mendini

architetto e designer

**LM:** Al di là della sua particolare esperienza e delle tendenze minimali vecchie e nuove, oggi c'è una maggiore osmosi creativa tra arte e design?

**AM:** Certe correnti dell'arte sono ancora rimaste chiuse, anche giustamente, dentro la disciplina. Ma io mi interessò alle frequentazioni pluri-disciplinari.

**LM:** Il design è divenuto più autonomo dall'Architettura?

**AM:** Per certi aspetti, ciascuno alla sua scala, il design e l'architettura oggi sono ascrivibili ai fenomeni della scultura.

**LM:** Nel suo caso la componente artistica che entra nel design quale plusvalore introduce nell'oggetto d'uso dal lato percettivo e funzionale?

**AM:** La componente estetica e antropologica non è un plusvalore nel mio lavoro ma ne è la principale sostanza.

**LM:** Condivide la definizione di designer pittorico che viene data alla sua produzione?

**AM:** Il mio lavoro di architetto e di designer è da intendersi come pittorico,



se alla pittura come decorazione di superfici si dà un senso narrativo.

**LM:** *La sua cifra stilistica è nata per reazione alla rigida specificità del design tradizionale?*

**AM:** Io lavoro usando degli alfabeti stilizzati, e tendo a romanzare la vita dei miei oggetti, introducendoli in realtà più complesse che quelle funzionali.

**LM:** *Attualmente c'è un orientamento del designer che dialoga più apertamente con il contesto socio-culturale?*

**AM:** In varie epoche il design ha dialogato attivamente con la società. Basti pensare al Bauhaus, al Controdesign e ad Alchimia. In questo momento il dialogo è latente.

**LM:** *Il suo lavoro sottende anche una valenza sociale?*

**AM:** I personaggi che invento cercano di interloquire criticamente con il pubblico, per farlo reagire con un pensiero. Sono di tutto, fuorché agnostici. Sono delle proposte di energia, di dialettica, di spiritualità, almeno spero.

**1.** Ogni progetto è un gioco chiuso in se stesso, con le proprie regole e il proprio linguaggio. Se questo gioco è perfetto, crea una comunicazione sensibile alle problematiche del presente. Ma considero molto importante anche l'esistenza delle suore di chiusura...

**2.** L'epoca così complessa, a mio avviso, rende gli intellettuali socialmente e politicamente introversi e pessimisti.

**LM:** *All'evoluzione culturale della società dovrebbe provvedere principalmente la politica?*

**AM:** La capacità e la volontà di responsabilità etica possono svilupparsi attraverso la politica, ma anche attraverso il lavoro degli artisti.

### **Markus Miessen** architetto e scrittore

**1.** Penso che oggi ci sia sicuramente bisogno di una differente consapevolezza e pratica di ciò che vorrei descrivere come passate nozioni idealizzate di partecipazione. Sono interessato a una ricalibratura della pratica partecipatoria, sviluppando un senso di responsabilità individuale, un impegno in prima persona lontano da un concetto passivo di attesa di inviti altrui a prendere parte a un movimento più ampio. Troppo spesso la partecipazione di fatto è utilizzata come mezzo per tirarsi fuori da responsabilità personali. Gli artisti sono molto esperti nella produzione autonoma. Tuttavia sono d'accordo con te che nel mondo dell'arte la maggior parte della produzione potrebbe essere descritta come lavoro autoreferenziale. La sua ambizione è spesso limitata a motivi di valorizzazione individuale piuttosto che diretta a benefici esterni o comuni.

**LM:** *Secondo te da parte degli artisti attualmente c'è una maggiore presa di coscienza della realtà esterna?*

**MM:** Non sono sicuro se al riguardo è utile generalizzare, soprattutto considerando l'attuale clima socio-politico. Sono d'accordo che nel corso degli ultimi due decenni si è potuto assistere a una certa sensibilizzazione verso "la politica", a una crescita e riemersione di domande e modelli speculativi intorno "al sociale", a come oggi le comunità possano emergere ed organizzarsi. Comunque sarebbe interessante vedere come l'osservazione e la documentazione possano incidere criticamente e avere degli effetti sui modi di produzione delle società in cui viviamo. Non vedo perché gli artisti, a questo proposito, debbano essere trattati o capiti in modo diverso, per esempio, da legislatori, politici, lavoratori, medici o funzionari comunali. Tutti, idealmente, dovrebbero essere consapevoli della posta in gioco e assumersi la responsabilità individuale.

**LM:** *Quale concetto di partecipazione realizzi attraverso la tua attività?*

**MM:** Dal 2004 sto lavorando a un progetto sulla partecipazione, tuttora in corso. Grosso modo si può dividere in due serie di attività: da un lato uno sforzo più teorico per il tentativo di annullare l'innocenza di partecipazione, che è culminato in una quadrilogia di pubblicazioni a partire da *Did Someone Say Participate* (che ha esaminato forme contemporanee di produzione spaziale), seguita da *The Violence of Participation*, *The Nightmare of Participation* e *Waking Up From The Nightmare of Participation* che si sono interrogate sulle nozioni di civiltà contemporanea. Attualmente sto elaborando una parte sperimentale e un modo di proseguire che, come titolo di lavoro, ha *Crossbench Practice*. Poi, attraverso la mia pratica, sto cercando di sviluppare nuovi modelli e di andare avanti per attrito e convivenza produttiva mediante progetti specifici con il mio ufficio, che vanno dalla consulenza alla ricerca, ai tentativi curatoriali.

**2.** Anche in questo caso non credo che generalizzare sia utile. Ci sono molti professionisti e produttori culturali che prendono seriamente l'attuale

quadro socio-economico e socio-politico in cui si trovano ad operare. Penso che il rapido mutamento della realtà geo-politica stia portando a una crescente sensibilizzazione che, in definitiva, ricalibra la nostra comprensione, i mezzi e le pratiche di produzione.

(traduzione L. Morelli)

### **Andrea Viliani**

*direttore Fondazione Galleria Civica di Trento, consulente curatoriale a "DOCUMENTA (13)" di Kassel*

**1.** L'artista elabora tematiche riferite al presente anche quando, apparentemente, lavora su questioni di pertinenza strettamente artistica: ogni fase di Picasso testimonia un modo diverso di "reagire" (più che di "aderire") a una realtà che mutava, e radicalmente, di fronte ai suoi occhi, fra spinte rivoluzionarie e ritorni all'ordine. Anche la tela astratta di Malevic - per il solo fatto di essere installata su un angolo del muro, invece che su una parete - fu una presa di posizione che, cambiando le regole e il nostro sguardo su di esse, contribuì a determinare un piccolo ma indelebile mutamento nel nostro presente. Poi, certo, l'arte può essere anche più direttamente, più urgentemente politica, ma innanzitutto essa è arte, altrimenti rischia di diventare propaganda o pubblicità.

**LM:** *Al di là del suo punto di vista sulla questione, ritiene che un curatore possa influire con le sue scelte sugli orientamenti della ricerca artistica?*

**AV:** In parte. Siamo degli operatori di secondo grado, anche se spesso spetta a noi la scelta dell'invito, l'avvio del processo. Ma gli artisti reagiscono, interpretano il processo indipendentemente dalle ragioni iniziali del curatore. Non c'è stata mostra, fra quelle che ho organizzato, che alla fine non fosse diversa da come l'avevo immaginata. Forse più autonomia è riscontrabile nella fase di commento, di analisi, ma anche in questo caso il punto di vista del curatore e del critico va sempre messo in relazione con l'opera finale, che è come una matrice di interpretazioni, alcune più aderenti, altre meno, ma nessuna esaustiva.

**LM:** *Nella programmazione degli eventi per l'Istituzione da lei diretta si pone limiti linguistici o ideologici?*

**AV:** Più che altro cerco di realizzare un programma che si focalizzi su alcuni aspetti della pratica artistica contemporanea, o su alcune caratteristiche del territorio in cui operiamo, e in base a quelli scelgo gli artisti che possano al meglio interpretarli. Credo che in questo modo la programmazione possa essere più leggibile, e godibile, come una sorta di romanzo pubblico. Nel 2010 il programma è ruotato intorno al rapporto fra *story* e *history*, ovvero fra invenzione/finzione e realtà, fra narrazione e memoria, fra documento storico e sua rielaborazione personale nel corso del tempo e attraverso la sensibilità del singolo. Nel 2011 al tema del tempo si è sovrapposto quello dello spazio, ovvero l'esplorazione delle potenzialità fisiche e simboliche dello spazio espositivo contemporaneo. Al centro di tutto vi è un'attività di formazione e divulgazione, che diventa anche il luogo dove l'istituzione mette alla prova questi temi e incontra il suo pubblico, sintonizza le sue esigenze, mantenendosi aperta al cambiamento e alla sperimentazione di comportamenti, linguaggi, decisioni, proposte.

**2.** Siamo anzi sotto "stress da prestazione": agli intellettuali non viene richiesto più niente se non di avere un impegno con cui qualcuno ha interesse a confrontarsi. È spesso una posizione che occupa un "ruolo", più che un'effettiva capacità di azione che essa presupporrebbe. Credo, inoltre, sia limitante che tale posizione venga rivestita a livello quasi esclusivamente personale: l'amico Francesco Manacorda ha recentemente proposto alle istituzioni di porsi come "intellettuali pubblici", una posizione affascinante per come reagisce a questo stato di cose.

**3.** Se non puntiamo, come Italiani, sulla cultura, e quindi sulla valorizzazione delle istituzioni e sulla formazione congiunta degli operatori culturali e del pubblico, saremo ben presto privi sia di passato che di futuro: costretti, invece che a interagire, a subire le altre culture della società globalizzata; costretti a vedere l'avvento di una cultura "della festa della cultura", del "cerimoniale", della "ricorrenza", del "ritornello" di un passato glorioso che sparisce giorno per giorno davanti ai nostri occhi, come nella bellissima scena di *Roma* di Fellini... E, intanto che il passato se ne va, il futuro non arriva, perché non si è lavorato per gettarne le basi nel lavoro di ogni giorno, nel presente delle istituzioni deputate alla ricerca e alla sua divulgazione... È urgente porsi il problema di una politica culturale nel nostro Paese che guardi al passato e al futuro, agendo nel presente.

**10ª puntata, continua**